

25'06. **Coltivare la speranza spendendosi con la pienezza della propria umanità**

(D.F. per il luglio)

“La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne non vedono che il seme che marcisce” (don Primo Mazzolari)

Forse il pericolo maggiore in questo momento è non vedere altro che il seme che marcisce; lasciarsi cioè soverchiare dalla negatività, dalle tenebre, dal pessimismo dilagante. Siamo pressoché impossibilitati a vedere la spiga, ad alimentare la speranza, a sentirci avvolti dalla vita che pur continua a fiorire.

Se fossimo impregnati di Vangelo il seme che marcisce lo percepiremo come garanzia di vita. Ma in realtà **tutto sembra autorizzarci a vivere determinati da ben altro spirito, dallo spirito di morte**. Parlo ovviamente sapendo di essere espressione di una fetta di umanità che si era illusa di poter portare le proprie conquiste, i propri valori, la propria civiltà, la propria salvezza al mondo intero, senza rendersi adeguatamente e tempestivamente conto delle aberranti logiche di conquista, di dominio e sottomissione che esse comportavano. In pochissimi anni si sta imponendo una ben altra narrazione, peraltro molto contraddittoria, imperniata sulle molteplici catastrofi cui dovremmo far fronte. Conseguenza: violenza, cinismo, massacri, terrore. Io sono però convinto che questa assurda e malsana propensione a lasciarsi risucchiare entro opzioni di morte attecchisca perché siamo eredi di secoli e secoli nei quali **abbiamo interiorizzato la convinzione di essere frutto del peccato, orientati al male, inadeguati**, bisognosi di essere salvati da chi è depositario di potere. Non siamo affatto cresciuti impregnati di ammirazione e fiducia in una vita che ci accoglie; che dovrebbe quindi affascinarci e responsabilizzare anche rispetto alla seduzione del consumismo dilagante là dove c'è il benessere materiale.

E' quindi con il baratro - e non con la promesse e le possibilità di vita - che ci stiamo misurando: un vuoto che fa paura, un senso di impotenza paralizzante, anche quando si nasconde dietro aberranti illusioni di onnipotenza. **La fretta di riempire quel vuoto è a mio modo di vedere il vero tranello in cui inconsciamente e istintivamente caschiamo**. Dato il deserto spirituale in cui viviamo ci risulta impossibile stare ad aspettare, vivere il silenzio, lasciare che scattino intuizioni che sappiano rompere con il passato, che diano spazio alla creatività, che aiutino ad accorgersi del miracolo della spiga che matura, del pluralismo che avanza, della nuova umanità che si fa profilando. Le intuizioni che rigenerano, richiedono capacità di smettere di continuare a pensare, ad analizzare, a giudicare, a fantasticare. Esse emergono in noi come una specie di rivelazione. Ci sorprendono; le avvertiamo capaci di rigenerarci, di farci optare per la vita, per il futuro, per l'eternità. **Le vere intuizione infatti non possono essere che per vita**; nascono dall'esperienza personale, dal conseguente bisogno di condurre una vita impegnata, significativa e piacevole. Sono radicate nella nostra corporeità; attingono quindi alla dimensione interiore. Ci fanno sentire partecipi di quella energia che ha contribuito a creare il mondo, aiutano a sentirsi partecipi della forza divina che sostiene l'intero universo. Esse ci impegnano ad affrontare gli ostacoli che la vita ci mette davanti e a fare nel contempo i conti in modo sano con il limiti e con l'impotenza; a ripensare in profondità la categorie di sacrificio, di dovere, di peccato, di perdono, di colpa che tanto ci avevano condizionato. Nel contempo ci tengono aperti alle sorprese che la vita nella sua inesauribile generosità ci può riservare. Alimentano una speranza che fonda il bisogno di spendersi con la pienezza della propria umanità perché la vita continui. Per i credenti si tratta di uscire dalle pigrizie dell'imborghesimento al fine di alimentare con il proprio impegno la trasparenza di Dio nel mondo e nell'intero universo.